

GIORNALISMO

# Biagi e l'editoriale mancato

Nelle sue memorie, il direttore del TG5, Clemente **Mimun**, rievoca l'«editto bulgaro», che fece finire la carriera in Rai del grande collega. E l'equivoco su una sua offerta...

di Clemente **Mimun**

**I**l Big Bang della conoscenza e, penso, dell'amicizia con Enzo Biagi risale allo speciale che realizzai per i suoi settant'anni. Andai a Sasso Marconi a intervistarlo, convinto che meritasse attenzione e visibilità perché era uno dei grandi del nostro mestiere, capace di costruire solidi gruppi di lavoro e di realizzare prodotti televisivi riconoscibili, oltre che persona molto, molto interessante. Vespa era appena stato nominato direttore del Tg1 e non gradiva il servizio, visto che Biagi non nascondeva la sua antipatia verso di lui, ma mi lasciò comunque fare il mio lavoro. Da quel momento in poi Biagi e io ci tenemmo sempre in contatto, e lui mi permise di chiamarlo scherzosamente «Nonno». Lamentava che nella furiosa velocità del giornalismo contemporaneo non riceveva mai una telefonata in cui qualcuno chiedesse banalmente, semplicemente «Come stai» nel senso vero, autentico dell'espressione. Mi diceva: «State attenti a non diventare automi».

Così alzavo il telefono e chiedevo: «Come stai Nonno?». E lui rispondeva: «Eh, son qui». Raccontava che casa sua sembrava la sede dell'Onu, un porto di mare popolato da razze, colori e religioni diverse, e la cosa naturalmente mi piaceva, dato che mia nonna materna è nata a Tunisi, mio nonno paterno in Palestina e mio padre a Tripoli. Ci scambiavamo idee, molto spesso non eravamo d'accordo, ma questo non ci impediva di avere voglia, di tanto in tanto, di fare due chiacchiere e di stimarci. Non dimentico che nel '94, quando si dovevano scegliere nuovi direttori, lui sul «Corriere» spese il mio nome e quello di Sposini, aggiungendo che saremmo stati ottimi.

Tra noi non ci fu mai scontro, semmai

un equivoco. Quando fu emanato il famoso "editto bulgaro", Agostino Saccà cercò una soluzione per non estromettere Biagi dalla Rai e chiamò me: «Ogni tanto ti andrebbe di accogliere al Tg1 i suoi editoriali?». Risposi che lo avrei fatto molto volentieri. A distanza di poche ore mi chiamò Biagi: «Allora Clemente, so che hai accettato i miei cinque minuti in fondo al telegiornale...».

Non era così. Pensavo, semmai, a un paio di editoriali a settimana, non cinque minuti fissi ogni sera (che poi, conoscendolo, sarebbero diventati sette od otto...), all'interno di un telegiornale di trenta. Il Tg rischiava di diventare una parentesi. Non dirigevo un Tg di opinionisti, non ero solito fare o piazzare editoriali, quindi ero assolutamente d'accordo a fare quel che potevo affinché Biagi tornasse operativo, ma non era davvero possibile fargli monopolizzare l'Ammiraglia.

A queste condizioni la cosa non andò in porto. Lui, certamente, non me ne volle. Continuò negli anni a dispensare consigli, a farmi discorsi elementari e veri. Quando ero giù di morale, mi consolava ricordandomi cosa gli diceva la sua mamma: «Tu non dare retta alle chiacchiere, non ascoltare nessuno. Prima di andare a letto chiediti solo se sei stato buono o cattivo. Se hai la coscienza a posto, vedrai, dormirai tranquillo». Io gli ripetevo: «Guarda che questa storia del "male non fare paura non avere" in Italia non esiste». E lui ammetteva: «Purtroppo non sempre».

Ho amato molto il suo modo di scrivere, il suo carattere forte e anche la sua timidezza. Non posso non pensare a lui, almeno il 9 agosto di ogni anno, il giorno del suo compleanno, di quello di Prodi, ma anche il mio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRASTO

**ANNIVERSARIO** | Enzo Biagi (1920-2007). Il 6 novembre saranno 5 anni dalla sua morte

## IL LIBRO

Si intitola *Ho visto cose... ed è una raccolta di aneddoti a volte seri, altre divertenti e appassionati, una ricchissima galleria di storie e personaggi vissuti e raccontati in prima persona da Clemente Mimun, attuale direttore del Tg5 e giornalista che detiene il record italiano di direzioni di telegiornali: Tg2, Tg1, Tg dei servizi parlamentari e, appunto, Tg5.* Il volume, in libreria da martedì

**(Mondadori, pagg. 180, € 18,00)**, è una galleria degli italiani celebri, della categoria dei giornalisti e della storia che abbiamo attraversato. Da Berlinguer a Botteghe Oscure e poi allo stadio, a Pertini incontrato al bar di Montecitorio o al Quirinale, da Roberto Benigni sul set di «Pinocchio» fino agli incontri con Woody Allen. In anteprima pubblichiamo in questa pagina un ricordo e un retroscena su Enzo Biagi.